

GIULIO ORAZIO BRAVI

## ELOGIO DEL LIBRO TASCABILE. LA BIBBIA STAMPATA A BASILEA DA FROBEN NEL 1491

«Invenies quod amas  
si studiosus eris»  
(dalla Bibbia di Froben, 1491, c. 2r)

Ho pubblicato nel 2016 una prima versione di questo saggio sul mio sito web e sul portale di Academia.edu. Lo segnalai allora anche a Edoardo Barbieri, tra i massimi esperti di incunabolistica, e a Valentina Sebastiani, studiosa della vita e dell'attività editoriale di Johann Froben. Barbieri mi invitò a eliminare dal saggio la prima parte, dedicata al passaggio dal codice manoscritto al libro a stampa, tema scontato per il lettore specialista e poco pertinente alle finalità del saggio. Ambedue gli studiosi osservarono poi come fosse poco credibile ritenere lo stampatore Froben autore dell'*Exhortatio*, un testo da ascrivere per le sue peculiarità a un colto conoscitore del latino, della retorica, della teologia e dell'esegesi biblica. Ciò mi convinse della necessità di ritornare a Basilea, cosa che feci nel 2017, dove potevo trovare testi e documenti confacenti a un più vantaggioso prosieguo della ricerca. L'esito è la proposta di attribuire l'*Exhortatio* a Johannes (Heynlin) de Lapide, umanista, teologo e predicatore, nel 1491 dimorante nella Certosa di St. Margerethental a Basilea, amico e collaboratore degli stampatori Johann Amerbach e Johann Froben.

1. Nel programma perseguito con fervore e intelligenza dagli umanisti di un ritorno alla purezza e alla efficacia delle fonti antiche, ispiratrici di rinnovamento intellettuale e morale, la bibbia, libro da sempre tra i più letti e meditati, si ritagliò un capitolo speciale, sia riguardo al testo che alla sua esegesi. Alla ricerca di manoscritti ritenuti più attendibili per antichità e correttezza, si accompagnarono già dalla prima metà del secolo XV, con l'avviato studio del greco e dell'ebraico, prove di una nuova versione latina dei testi originali, che correggesse e migliorasse la *Vulgata* di san Girolamo. E si cominciò ad applicare ai testi fondanti della religione cristiana – Lorenzo Valla ne fu grande maestro – lo stesso metodo filologico che si sperimentava con successo per scoprire il senso degli antichi testi classici.

Con l'avvento della stampa, a una prima fase in cui prevalse, sino alla fine degli anni Settanta, il modello che si rifaceva alla bibbia di Gutenberg, nel testo, nella composizione e negli apparati, seguì a partire dagli anni Ottanta un periodo di costante innovazione, grazie soprattutto all'avveduta operosità degli stampatori di Basilea, tra i quali si distinse Johann Amerbach (1440c.-1513). Ne abbiamo la prova nella migliorata qualità tipografica, nell'incremento degli apparati di corredo, nella maggior cura prestata all'emendazione del testo, nell'inserimento ai margini dei passi paralleli, nella stampa di monumentali bibbie in più volumi con la glossa ordinaria, con le postille e i commenti del minorita Niccolò da Lyra (1270-1349) e del domenicano Ugo di San Caro (fine sec. XII-1263)<sup>1</sup>. Il crescente sviluppo dell'editoria biblica che segnò gli ultimi due decenni del Quattrocento diverrà nei primi decenni del secolo seguente, senza soluzione di continuità, un fiume in piena, allorquando le Sacre Scritture saranno assunte da teologi, predicatori e fedeli a fondamento e regola della riforma della Chiesa, della spiritualità e della moralità cristiana.

2. Una significativa e sorprendente novità si ebbe proprio a Basilea. Nel 1491 Johann Froben (1460c.-1527) stampò una bibbia nel piccolo formato in-ottavo, una bibbia tascabile<sup>2</sup>. Dal punto di vista tecnico, a parte la preliminare e indispensabile fusione di caratteri minutissimi e la necessaria perizia richiesta per la loro disposizione nella forma, la novità potrebbe sembrare poco vistosa. Nella scelta del formato lo stampatore basileese riprendeva infatti un modello che nel XIII secolo aveva caratterizzato la produzione manoscritta delle Sacre Scritture in ambito parigino, con la cosiddetta *Bibbia di Parigi*, completa di tutti i libri sacri, piccola, maneggevole, adatta ad essere recata anche in viaggio,

<sup>1</sup> *The Bible as Book: The First Printed Editions*, a cura di Paul Saenger e Kimberly van Kamper, Londra, British Library, 1999; *La Bible imprimée dans l'Europe moderne*, a cura di Bertram Eugene Schwarzbach, Parigi, Bibliothèque Nationale de France, 1999; KRISTIAN JENSSEN, *Printing the Bible in the Fifteenth Century: Devotion, Philology and Commerce*, in *Incunabula and their readers. Printing, Selling and Using Books in the Fifteenth Century*, a cura di Kristian Jenson, Londra, The British Library, 2003, pp. 115-125. Sugli umanisti di fronte alla Bibbia ALASTAIR HAMILTON, *Humanists and the Bible*, in *The Cambridge Companion to Renaissance Humanism*, a cura di Jill Kraye, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 100-117.

<sup>2</sup> Basilea: Johann Froben, 27 giugno 1491, in-ottavo. ISTC ib00592000; [tit.a 1r] Biblia integra: summata: di- / stincta: sup[er]jeme[n]data: utrius[ue] / testame[n]ti [con]corda[n]tiis illustrata. [Colophon a 456v] Explicita est biblia p[ro]sens Basilee su[m]- / ma lucubratione: per Ioha[n]nem froben de Hammelburck. Anno nonagesimo- / primo supra Millesimu[m] quaterq[ue] cente- / simu[m] die vero vicesimaseptima Iunij. Ora descritta e censita in VALENTINA SEBASTIANI, *Johann Froben, Printer of Basel. A Biographical Profile and catalogue of His Editions*, Leida-Boston, Brill, 2018, pp. 20-23, 89-93.

caratteristica di non poco conto per religiosi itineranti<sup>3</sup>. Quanti altri libri prima del 1491 non erano poi già stati stampati in-ottavo? Significativo e sorprendente fu il fatto che Froben non stampò nel modesto formato un libro qualunque, ma la bibbia, che fino ad allora gli stampatori avevano sempre pubblicato nel grande formato del libro di banco, destinato a lettori specialisti e accademici, teologi, esegeti, filosofi<sup>4</sup>. Dobbiamo dunque ritenere che nell'adottare per la sua edizione quel formato, Froben, in concorrenza con gli altri stampatori, e volendo in ciò anticiparli, intendeva offrire al suo prodotto un mercato più vasto di quello tradizionale, che comprendeva ancora teologi, predicatori, chierici, ai quali una bibbia latina tascabile non poteva che far comodo; ma anche il pubblico dei laici colti, persuasi della bontà del libro a stampa, desiderosi di una partecipazione all'esperienza religiosa più ampia, più consapevole, più diretta, e ai quali quel formato, meno solenne e severo, volutamente più domestico e pratico, doveva risultare utile e gradito.

3. Johann Froben nasce intorno al 1460 in Germania ad Hammelburg, a nord di Würzburg, nella Bassa Franconia<sup>5</sup>. Poco sappiamo degli anni di formazione e di apprendistato. Lavorò dapprima nella tipografia di Anton Koberger (1445c.-1513), rinomato stampatore e abile imprenditore, che possedeva in Norimberga una delle più grandi e attrezzate officine tipografiche di allora, dotata di una ventina di torchi. Tra il 1473 e il 1513 pubblicò opere in una veste tipografica impeccabile. Stampò soprattutto bibbie, opere dei padri della Chiesa e di teologia scolastica. Celebre l'edizione del *Liber Chronicarum* di Hartmann Schedel del 1493.



Nella seconda metà degli anni Ottanta, lasciata Norimberga, Froben si trasferisce a Basilea per impiegarsi come *famulus* nell'officina di Johann Amerbach (ca. 1440-1513), anch'egli originario della Bassa Franconia. Laureatosi *magister artium* alla Sorbona nel 1464, dopo aver viaggiato in Italia Amerbach, già quarantenne, aveva aperto la sua officina a Basilea stampando nel 1478 – primo libro datato uscito dall'officina – il *Vocabularius breviloquus*, un dizionario latino di Johannes Reuchlin (1455-1522), il futuro grande ebraista cristiano, amico e compagno di studi dello stampatore a Parigi<sup>6</sup>. A raccomandare ad Amerbach il giovane Froben fu probabilmente Koberger, che con lo stampatore di Basilea intratteneva cordiali e professionali rapporti<sup>7</sup>.

Presa la cittadinanza di Basilea il 13 novembre 1490, e messi in proprio, Froben stampa il suo primo libro, la bibbia in-ottavo di cui ci occupiamo, forse con l'assistenza e l'aiuto finanziario del maestro Amerbach. Nei tre decenni seguenti, stampando da solo o in collaborazione con Amerbach e con Johann Petri (1440c.-1511), anche questi originario della Bassa Franconia – in tutti i mestieri contava molto associarsi tra conterranei in paesi stranieri – diverrà il più prestigioso stampatore di Basilea e uno dei più noti a livello europeo, distinguendosi per l'alta qualità della produzione di testi classici, biblici e patristici, per la cui esecuzione godrà in alcuni periodi della collaborazione di Erasmo da Rotterdam (1466-1536) e per il cui decoro si gioverà di incisioni disegnate da Hans Holbein il Giovane (1497-1543) e da Urs Graf (1485-1529). Holbein eseguirà negli anni 1522-1523 il suo ritratto, oggi conservato nella Royal Collection di Hampton Court [nell'immagine sopra]. Johann stamperà sino al 1527, poi l'impresa passerà al figlio Hieronymus.

4. Per riuscire a contenere tutti i libri sacri nel piccolo formato in-ottavo, Froben dovette procurarsi dai fonditori una cassa di caratteri gotici minutissimi, con molti segni d'abbreviazione. Gli costò un forte investimento. Ma nel realizzare la sua bibbia non badò a fatiche, se nel colophon scrive di avervi lavorato anche di notte, «summa lucubratione». Il testo, ottimamente impaginato e disposto su due colonne di 56 linee, è quello della bibbia stampata da Amerbach nel 1479<sup>8</sup>, che si basava sul testo della bibbia di Gutenberg con alcune varianti riprese dalle bibbie stampate a Venezia da Franz Renner e Nikolaus da Francoforte, ed emendato tenendo conto degli originali greco ed ebraico,

<sup>3</sup> CHIARA RUZZIER, *Continuité et rupture dans la production des Bibles au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Comment le livre s'est fait livre. La fabrication des manuscrits bibliques (IV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*: Actes du Colloque international Namur, 23-25 mai 2012 (Bibliologia, 40), Turnhout, Brepols, 2015, pp. 155-168, in particolare le pp. 155-156.

<sup>4</sup> Fa eccezione la Bibbia in-quarto stampata a Piacenza nel 1475 da Giovanni Pietro de Ferratis, ISTC ib00542000, formato ripreso a Venezia da Ottaviano Scoto nel 1480, ISTC ib00570000.

<sup>5</sup> ALEXANDER VANAUTGAERDEN, *Erasmie typographique: humanisme et imprimerie au début du XVI<sup>e</sup> siècle*, Préface de Jean-François Gilmont, [Bruxelles], Académie royale de Belgique - Ginevra, Librairie Droz, 2012, in particolare le pp. 255-262; *Johannes Froben und der Basler Buchdruck des 16. Jahrhunderts, Begleitschrift zur Ausstellung in Gewerbemuseum Basel zur 500-Jahrfeier der Universität Basel*, Basilea, Benno Schwabe, 1960; VALENTINA SEBASTIANI, *Fabbricare la cultura degli umanisti. Johannes Froben (1460c.- 1527), stampatore di Erasmo*, in *Famiglia e religione in Europa nell'età moderna: studi in onore di Silvana Seidel Menchi*, a cura di Giovanni Ciappelli, Serena Luzzi, Massimo Rospocher, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 117-128; ora fondamentale EAD., *Johann Froben, Printer of Basel...*, cit.

<sup>6</sup> Vedi l'introduzione di ALFRED HARTMANN al primo volume della *Amerbachkorrespondenz*, Basilea, Verlag der Universitätsbibliothek, 1942, pp. XIX-XXIII; JOHANNES REUCHLIN, *Vocabularius breviloquus*, Basilea: [Johann Amerbach], 1478, in-folio, ISTC ir00155000; precedono il testo del dizionario *Ars diphthongandi* di Guarino Veronese e *De arte punctandi* di Johannes Heynlin de Lapide: costui, che avremo modo più avanti di conoscere bene, era stato a Parigi maestro di Amerbach e di Reuchlin.

<sup>7</sup> VANAUTGAERDEN, *Erasmie typographique...*, cit., pp. 265-266; vedi anche la lunga nota a p. 155 del vol. I della *Amerbachkorrespondenz*, cit.

<sup>8</sup> ISTC ib00561000; PAUL NEEDHAM, *The text of the Gutenberg Bible*, in *Trasmisione dei testi a stampa nel periodo moderno*, vol. II: Seminario internazionale Roma-Viterbo 27-29 giugno 1985, a cura di Giovanni Crapulli, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987, pp. 43-84; Id., *The changing shape of the Vulgate Bible in Fifteenth-Century*, in *The Bible as Book...*, cit., pp. 53-70, sulla Bibbia di Froben del 1491 alle pp. 61-62.

come recita una breve nota metrica al colophon<sup>9</sup>. Lo stampatore inserì al margine del testo i passi (o riferimenti) paralleli, una scelta coraggiosa che comportò per il curatore e per il compositore un lavoro non indifferente, esegetico e tecnico, ma che contribuì ad accrescere notevolmente il valore della pubblicazione. Secondo il grande studioso della *Volgata* Henri Quentin, Froben sarebbe stato il primo stampatore a inserire in tutta la bibbia l'indicazione di passi paralleli, comparsi prima di lui solo nel Nuovo Testamento della bibbia di Amerbach del 1479<sup>10</sup>. Per Renaud Adam invece l'*editio princeps* di una bibbia completa di passi paralleli sarebbe quella uscita in-folio a Friburgo nel 1491 – stesso anno della bibbia di Froben – frutto di una collaborazione tra Amerbach e Kilian Fischer<sup>11</sup>. Non conoscendo mese e giorno della bibbia di Friburgo è difficile dire se sia stato Froben, la cui bibbia è datata 27 giugno 1491, a riprendere i passi paralleli dalla bibbia di Friburgo o non piuttosto il contrario. Nelle due bibbie l'apparato è identico. Jensen annota che anche Nicolaus Kesler nello stesso anno 1491, sempre a Basilea, provò ad estendere i passi paralleli dal Nuovo al Vecchio Testamento, progetto che abbandonò dopo un solo foglio<sup>12</sup>. Era un'innovazione sicuramente molto apprezzata, ma che esigeva buone capacità, molto tempo, tanta spesa.

Oltre ai passi paralleli, Froben inserì nella sua bibbia tre paratesti già apparsi nelle bibbie editte negli anni precedenti, che collocò in fine. Dalla bibbia di Kesler del 1487 prese *Translatores biblie e Modi intelligendi sacram scripturam*<sup>13</sup>; da precedenti edizioni basileesi il glossario di nomi ebraici di Stephen Langton, *Interpretationes nominum hebraicorum*, apparso per la prima volta nell'edizione della bibbia di Sweynheym e Pannartz, Roma 1471<sup>14</sup>. In testa pose invece un paratesto nuovo, dal titolo *Ad divinarum litterarum verarumque divinarum amatores exhortatio* (cc. 1v-2r), che farà oggetto di puntuale analisi; sempre a c. 2r segue: *In summarium Biblie ad lectorem Tetrastichon*, quattro versi: «Qui memor esse cupit librorum Bibliothecae: / Discat opus presens: si retinere velit. / Maxima de minimis: ex partibus accipe totum. / Invenies quod amas: si studiosus eris.», tolti dalla bibbia di Richel edita prima del 1474, che a sua volta li prese

<sup>9</sup> RENAUD ADAM, *Le livre et l'imprimerie: étude sur la production des bibles latines au XV<sup>e</sup> siècle*, in *Comment le livre s'est fait livre...*, cit., pp. 247-266, qui p. 253; sempre molto valido HENRI QUENTIN, *Mémoire sur l'établissement du texte de la Vulgate*, Rome, Impr. de la R. Académie Nationale des Lincei; Paris, J. Gabalda, 1922, pp. 80-83: questa la breve nota metrica al colophon della Bibbia di Amerbach del 1479 ripresa da Froben: «Fontibus ex graecis Hebraeorum quoque libris / Emendata satis et decorata simul, / Biblia sum praesens, superos ego testor et astra, / Est impressa nec in orbe mihi similis. / Singula quaeque loca cum concordantibus extant / Orthographia simul quam bene pressa manet».

<sup>10</sup> QUENTIN, *Mémoire sur l'établissement...*, cit., pp. 82-83.

<sup>11</sup> ISTC ib00590000; ADAM, *Le livre et l'imprimerie...*, cit. p. 255. Quentin e Adam classificano le edizioni latine della *Volgata* apparse nel XV secolo distinguendole per gruppi, ma i criteri di classificazione adottati sono diversi: Quentin, per riguardo al testo, pone la Bibbia di Froben nel gruppo delle cosiddette Bibbie *Fontibus ex Graecis*, dalla breve composizione metrica che compare al colophon, gruppo che ha il suo capostipite nella Bibbia di Amerbach del 1479; Adam, che si attiene alla classificazione operata da GW, pone la Bibbia di Froben nel gruppo delle Bibbie che hanno ai margini i passi paralleli, con capostipite la Bibbia di Friburgo del 1491.

<sup>12</sup> JENSEN, *Printing the Bible...*, cit., p. 122. La prima concordanza della Bibbia, intitolata *Concordantiae Sacrorum Bibliorum* fu compilata, con l'aiuto di collaboratori, nella prima metà del XIII secolo dal domenicano francese, cardinale dal 1244, Ugo di San Caro (voce *Concordances* di RYAN ARMSTRONG e JOHN T. FITZGERALD in *Encyclopedia of the Bible and its reception*, Berlino-Boston, De Gruyter, 2012, vol. 5, coll. 599-602). L'impresa, che per essere realizzata dovette necessariamente giovare della divisione dei libri sacri in capitoli introdotta dall'inglese Stefano Langton all'inizio del XIII secolo, fu essenzialmente dovuta ai Frati Predicatori e fu espressione del fervore di studi biblici che si ebbe tra XII e XIII secolo (BERYL SMALLEY, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1972, ediz. orig. Londra 1952, in particolare le pp. 374ss.). Tra il 1470 e il 1474 Johann Mentelin a Strasburgo stampò la prima concordanza della *Volgata* sotto il titolo *Concordantiae bibliorum*, opera dovuta al domenicano Conradus de Alemania (Konrad von Halberstadt), che l'aveva compilata nella prima metà del Trecento aggiornando il lavoro di Ugo di San Caro (ISTC ic00849000). L'opera elenca, in ordine alfabetico, senza distinzione, tutte le voci della *Volgata* (nomi propri, sostantivi, aggettivi, verbi, avverbi) con la registrazione, per ciascuna voce, di tutte le occorrenze dalla Genesi all'Apocalisse; di ciascuna occorrenza è data l'indicazione del libro, del capitolo e della sezione di capitolo in cui compare, contrassegnata dalle lettere a-d per i capitoli più brevi e dalle lettere a-g per i capitoli più lunghi; il legame tra le occorrenze è stabilito solo dalla presenza nel passo citato della medesima voce (concordanze verbali o parallelismo di parole), per cui l'uso del termine *Concordantiae* per questo lavoro, e per altri simili a questo, non è del tutto pertinente, o almeno non lo è per il significato che viene dato al termine *Concordantiae* che compare nel frontespizio delle Bibbie a stampa a partire dal XV, nelle quali per concordanze si intendono passi (o riferimenti) paralleli indicati al margine del testo, stabiliti sulla base di analogia di senso scritturale, teologico, morale. Il primo tentativo di inserire passi paralleli si ha con la Bibbia stampata a Basilea prima del 1474 da Bernhard Richel, che compaiono tuttavia solo nei Vangeli e si basano sui passi paralleli del Canone di Eusebio (*Biblia latina*, [Basilea: Bernhard Richel, non dopo il 1474], ISTC ib00537000; JENSEN, *Printing the Bible...*, cit. 119). Si deve invece a Johann Amerbach nella sua prima Bibbia stampata a Basilea nel 1479, che innovò anche dal punto di vista testuale, il primo inserimento ai margini del Nuovo Testamento di passi paralleli (ISTC ib00561000), ciò che segna una vera novità nell'editoria biblica, dovuta alla cultura accademica di Amerbach e alla sua personale predilezione per il testo biblico; i capitoli del Nuovo Testamento sono divisi in sezioni segnate con lettere da A-D per i capitoli più brevi e da A-G per i capitoli più lunghi, riprendendo il sistema delle *Concordantiae* di Conradus de Alemania, per cui il passo parallelo del Nuovo Testamento è indicato con libro, numero di capitolo, sezione (es. Luc. 3 a), mentre ai passi del Vecchio Testamento, non essendo i capitoli divisi per sezioni, si rinvia al libro seguito dal numero di capitolo (es. Gen. 12). Amerbach non agì certamente da solo. Dovette servirsi della collaborazione di esegeti e studiosi delle Scritture che a Basilea, sede dal 1460 di una università, non mancavano. In qualche modo gli furono anche di aiuto le *Concordantiae* di Conradus de Alemania, in particolare per le occorrenze dei nomi propri e di voci di senso più concettuale. Diverse Bibbie stampate dopo il 1479 riprendono i passi paralleli al Nuovo Testamento di Amerbach, sia a Basilea sia, a partire dal 1483, anche a Venezia con Johann Herbort (ISTC ib00579000). Nel 1491 si stampa a Friburgo, frutto di una collaborazione tra Amerbach e Kilian Fischer (Piscator) quella che ADAM, *Le livre et l'imprimerie...*, cit., p. 255, definisce l'*editio princeps* di una Bibbia con i passi paralleli sia al Vecchio che al Nuovo Testamento, uscita col titolo alla prima pagina: *Biblia cum Concordantijs / Veteris et Novi testamenti* (ISTC ib00590000). Nello stesso anno 1491, come già ricordato, anche Froben compie la stessa operazione. Per il momento non possiamo dire a chi spetti la *princeps*. Sono portato a credere che si trattò probabilmente di un'impresa comune che vide coinvolti Amerbach, Fischer e Froben. Per approntare i passi paralleli dell'intera Bibbia servì una conoscenza approfondita di tutti i libri sacri, della Glossa, delle Postille di Ugo di San Caro e di Niccolò da Lyra, nonché di altri commentari. Solo un immenso bagaglio di conoscenze e lunghe ricerche permisero ai curatori basileesi, che probabilmente lavorarono in gruppo, di cogliere nei testi analogie, confronti, passi affini e paralleli. L'organico sistema di passi paralleli così elaborato contribuì a dare al testo biblico ulteriore senso di unitarietà con la riconosciuta e valorizzata interdipendenza dei libri sacri, e tutto ciò a vantaggio della teologia biblica (tutti i libri sono ispirati da Dio, che è l'unico Autore), dell'esegesi (le *Scripturae* si comprendono e si interpretano per *Scripturas*), della predicazione, che intessendo i passi paralleli poteva elaborare trame di discorso compiuto.

<sup>13</sup> JENSEN, *Printing the Bible...*, cit., p. 122 e p. 243 nota 93.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 119, 122, 243 nota 93, ISTC ib00535000.

dalla *Margarita Bibliae* di Guido Vicentino<sup>15</sup>; segue: *In ordinem librorum: distichon ad eundem*: «Perspice nunc lector: quis debitus ordo librorum / Biblia quos sociat: ordinat: atque probat» (paratesto nuovo); segue: *Librorum ordo*, elenco dei titoli dei libri sacri nell'ordine in cui compaiono nell'edizione (paratesto nuovo); segue: *Finis*: «Sit benedictus deus et homo de virgine natus. / Credentes verbis sacris: salvare paratus», versi anch'essi ripresi dalla bibbia di Richel. Alle cc. 2v-4v: *Librorum sacre scripture in biblia comprehense. Distinctio. Nomina. Materie*, un paratesto nuovo redatto in forma schematica, in cui tutti i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento sono ripartiti in quattro categorie «Legales. Historiales. Sapientiales. Prophetales», e di ogni libro viene dato un brevissimo compendio<sup>16</sup>, un paratesto che verrà ripreso da molte successive edizioni bibliche, sino alla Riforma, quando Lutero sostituirà questa ripartizione dei libri sacri, per la sua teologia biblica ritenuta non pertinente, con quella, più radicale ed essenziale, di Legge per i libri del Vecchio Testamento e di Vangelo per i libri del Nuovo<sup>17</sup>. Nelle successive edizioni tale paratesto comparirà, con poche varianti, sotto diversi titoli<sup>18</sup>. I libri sacri sono preceduti dai tradizionali prologhi di san Girolamo; e alcuni libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento sono preceduti anche dall'*Argumentum*, brevissimo compendio ripreso dalla bibbia di Kesler del 1487.

Come ho anticipato, intendo compiere una disamina dell'*Exhortatio* che è alle cc. 1v-2r. Per tre motivi. In primo luogo perché si tratta di un paratesto nuovo e originale nei concetti espressi, che avrà molta fortuna nelle stamperie di Lione e Venezia, mai finora, da quanto mi risulta, fatto oggetto di particolare studio. In secondo luogo, per come è retoricamente costruito si tratta di un paratesto ottimamente funzionale allo scopo, che è quello di cercare e di convincere possibili acquirenti della piccola bibbia fresca di stampa, puntando sia sull'importanza della lettura delle Sacre Scritture a fini religiosi, sia enfatizzando l'utilità e la comodità dell'innovativo formato. In terzo luogo, proprio in vista dello scopo propostosi, l'*Exhortatio* armonizza, quasi fondendoli, motivi e concetti di natura religiosa con le aspettative di un'editoria biblica in pieno sviluppo, che per crescere, dovendo investire, necessariamente cerca nuovi potenziali lettori, soprattutto tra il pubblico laico. L'*Exhortatio* ha un significato che va dunque oltre quello contingente e circoscritto di natura religiosa, acquisendone uno d'ordine più generale, che riguarda la storia della cultura libraria a stampa tra Quattro e Cinquecento, nel momento della sua maggior crescita<sup>19</sup>. Dopo l'analisi del testo, faccio seguire la trascrizione. Veda il lettore se preferisce leggere prima le mie considerazioni e dopo il testo, o viceversa.

5. L'*Exhortatio* appartiene retoricamente al genere deliberativo, in quanto mira a convincere il lettore a prendere una decisione che sarà per la sua esistenza assai proficua, quella di acquistare la bibbia che l'editore Froben gli propone. Gli argomenti, svolti col ricorso a varie figure quali l'interrogazione, l'antitesi, l'enfasi, la comparazione, la similitudine, intendono evidenziare e rimarcare l'*utilitas* della decisione, come è proprio del genere. L'autore è un teologo e un bibliista, conosce bene l'arte della retorica e conosce anche molto bene il nuovo mondo del libro a stampa.

a) *Vanità delle ricchezze terrene*

Ricorrendo a una mirata selezione di citazioni bibliche, prese soprattutto dai libri sapienziali – citazioni con le quali si offre subito al lettore un esempio dell'efficace uso dei passi paralleli – l'autore svolge nella prima parte un luogo comune di lunga e consolidata tradizione della spiritualità e dell'etica cristiana, quello della vanità, inefficacia e dannosità morale delle ricchezze terrene, che non possono in alcun modo giovare alla vera felicità umana. Esse ingannano, illudono, generano ansia e timori, sono causa di afflizione, perdizione, morte, «interitum et perditionem».

b) *Le vere ricchezze sono sapienza e scienza*

I veri amatori delle lettere, «litterarum amatores», che desiderano diventare veramente ricchi, «vere divites», devono bramare e cercare le vere ricchezze, quelle che né si corrompono né possono finire; devono ammassare tesori che nessuna cosa può corrompere o distruggere, e che i ladri non possono rubare. L'uso iterato dell'imperativo, «amate», «quaerite», «thesaurizate», è proprio dello stile parenetico. Le vere ricchezze che gli amatori delle lettere devono cercare in vista della loro salvezza e felicità sono sapienza e scienza, «divitie salutis: sapientia et scientia» (Is. 33, 6). Nulla vi può essere nella vita degli uomini di più ricco, più prezioso, più desiderabile, «locupletius, preciosius et desiderabilius». Nessuna ricchezza terrena può compararsi con la sapienza, non i regni, non i troni, «regnis et sedibus».

<sup>15</sup> Ivi, p. 240 nota 40, p. 243 nota 103.

<sup>16</sup> QUENTIN, *Mémoire...*, cit., pp. 82-83 rimarca l'importanza nello sviluppo dell'editoria biblica dei due nuovi paratesti di Froben, l'*Exhortatio*, di cui riproduce alcuni brani, e il *Summarium*, che è il titolo più usato per indicare lo schema di ripartizione dei libri sacri.

<sup>17</sup> MAURICE E. SCHILD, *Abendländische Bibelvorreden bis zur Lutherbibel*, Heidelberg, Verein für Reformationsgeschichte, 1970, in particolare pp. 166-169: nel contestare quanti prima di lui avevano ritenuto i Vangeli alla stregua di *libri legales*, Lutero ha presente la divisione schematica riprodotta e diffusa in tantissime edizioni bibliche a partire dalla bibbia del 1491 di Froben; Lutero: «Tota biblia in duo dividitur testamenta, Vetus inducens ad observantiam legis veteris per timorem penarum, Novum inducens ad observantiam legis nove per amorem virtutum». Si veda la traduzione italiana della Introduzione di Lutero al Nuovo Testamento in tedesco edita nel settembre 1522 in MARTIN LUTERO, *Lieder e prose*, a cura di Emilio Bonfatti, Milano, Mondadori, 1983, pp. 319-329, con testo a fronte.

<sup>18</sup> *Librorum sacre scripture in biblia comprehense. Distinctio. Nomina. Materie* (è il primo titolo dato da Froben, ricorrente soprattutto nelle edizioni lionesi) *Summarium, Summarium Biblie, Summarium librorum totius sacre scripture, Summa totius Biblie, Divisio totius Biblie, Distinctio librorum totius sacre scripture, Divisio librorum Biblie, Pulchra et utilis divisio totius Biblie*. Non aver tenuto nel debito conto le varianti nel titolo di questo paratesto è stato all'origine di molti equivoci in bibliografia.

<sup>19</sup> Alcuni studiosi, pur non entrando in una analisi specifica, hanno segnalato l'originalità dell'*Exhortatio*: QUENTIN, *Mémoire...*, cit., pp. 82-83, ne sottolinea l'importanza e riproduce alcuni passi; MAURICE E. SCHILD, *Abendländische Bibelvorreden bis zur Lutherbibel*, Heidelberg, Verein für Reformationsgeschichte, 1970, pp. 108-110; JENSEN, *Printing the Bible...*, cit., p. 119; SEBASTIANI, *Fabbricare la cultura...*, cit., pp. 122-124; EAD., *Johann Froben...*, cit., pp. 20-23.

Beato l'uomo che trova la sapienza: il suo acquisto val più di quello dell'oro e dell'argento. La sapienza può tutto, «operatur omnia».

c) *Le Sacre Scritture sono il luogo, locus, della sapienza, il campo dove è nascosto il vero tesoro*

Se le vere ricchezze sono sapienza e scienza, dove possiamo venirci in possesso? Quale il luogo dell'intelligenza, «locus intelligentiae»? Dove troveremo questo inestimabile tesoro? La forma interrogativa stabilisce una relazione diretta, di voluta reciprocità, tra autore e lettore. La risposta a queste domande ci viene dal Salvatore nostro quando dice: «scrutamini scripturas quia vos putatis in ipsis vitam eternam habere» (Gv. 5, 39), indagate le Scritture; nelle Scritture è nascosto come in un campo il tesoro della sapienza per mezzo del quale si perviene alla vita eterna. L'invito a leggere, indagare, meditare le Scritture per scoprire la vera sapienza è un altro secolare *topos* della letteratura cristiana. Probabilmente l'autore attinge qui il tema dalla lettera-prefazione del monaco cistercense Menardus de Eisenach (?-1478), *Generalis et compendiosa librorum bibliae notitia*, che compare per la prima volta nella bibbia stampata a Basilea – sempre Basilea! – da Richel prima del 1474<sup>20</sup>, e che più volte è riprodotta da altri stampatori delle bibbie cosiddette del tipo «Menardus»<sup>21</sup>. Negli ambienti degli stampatori basileesi si doveva conoscere molto bene. Il monaco tedesco dedica una lunga prima parte della sua *Notitia* al commento del passo di Gv. 5, 39, «Scrutamini scripturas...», invitando i lettori a cercare la vera sapienza nelle Sacre Scritture. Evidente continuità di idee e di esortazioni.

d) *I libri garantiscono la conservazione del tesoro*

Le Sacre Scritture, benché si possano memorizzare e vengano proclamate nelle chiese, «mente teneantur et voce proferantur» – sin dall'età antica e ancora al tempo di Froben era usuale la pratica della memorizzazione dei testi – esse sono conservate più comodamente, utilmente e permanentemente nei libri, «commodius tamen et utilius [...] et permanentius», come i vasi del Signore che erano conservati nel tempio di Gerusalemme. In corrispondenza di questo passaggio, si vede nel margine il rimando a «Glo.Dan.1», vale a dire alla Glossa del primo capitolo di Daniele<sup>22</sup>. La Glossa ordinaria a Dan. 1, 2 interpreta allegoricamente i vasi che Nabucodonosor sottrasse dal tempio come «dogmata veritatis», contenitori dei tesori della verità. Il re babilonese tuttavia non riuscì a sottrarre tutti i vasi, ma solo una parte. Ragione per cui, precisa la Glossa, successe a lui quel che succederà poi agli eretici: che avendo preso solo una parte dei vasi non poté pervenire alla piena verità, rimanendo ancora, per la parte di vasi non presa, nell'ignoranza. La Glossa, che paragona allegoricamente i vasi preziosi che custodiscono il tesoro del tempio ai libri sacri che custodiscono i tesori della sapienza, è qui richiamata dall'autore sia per informare che i libri, come i vasi, custodiscono il tesoro «commodius et permanentius», più comodamente e permanentemente, libri quindi come garanzia di continuità e salvaguardia della memoria/tesoro, sia per avvertire i lettori che nella presente bibbia, se pure di piccole dimensioni, ci sono tutti i libri sacri, c'è quindi tutto il tesoro: chi se la procurerà non correrà il rischio di Nabucodonosor di prendere solo una parte dei «dogmata veritatis». L'equiparazione tra libri e «sacra vasa scientie» è anche in *Philobiblon* di Riccardo da Bury, cap. VIII, un testo sicuramente letto da colui che, come vedremo, credo essere l'autore dell'*Exhortatio*.

e) *Le Sacre Scritture sono raccolte in un volume chiamato Bīblia, Bibbia*

Sarebbe infatti assai laborioso e difficile anche per gli studiosi, «valde laboriosum atque difficile etiam studiosis» consultare le Scritture se i molti libri del Vecchio e del Nuovo Testamento fossero dispersi e separati. Lo Spirito di sapienza ha fatto sì che tutti i libri fossero uniti in un solo volume, «in unum volumen coadunati», che correttamente chiamiamo «bīblia», il libro per eccellenza. La puntualizzazione del significato di *Biblia*, per nulla scontato, merita una breve annotazione. Sappiamo che in antico con *tá biblía*, che è il plurale del sostantivo neutro greco *biblíon*, si indicava la raccolta dei libri sacri. Possiamo raffigurarci i *tá biblía*, i rotoli dei libri sacri, osservando lo splendido mosaico della Cappella di Sant'Aquilino nella Basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano, secolo IV, dove i rotoli (*tá biblía*) si vedono conservati in una teca, in greco *bilbiothéke*. Il termine *tá biblía*, traslitterato nel latino e con il cambio d'accento, nel XIII secolo prese forma femminile singolare e diventò *bīblia*<sup>23</sup>. Col mutamento lessicale si affermò anche un mutamento semantico, conseguente a un'idea precisa, quella che qui l'autore vuole sottolineare: col termine latino *bīblia*, singolare, non si pensò più a una raccolta di libri ma a una realtà profondamente unitaria, a un libro unico che doveva essere detto al singolare. Per lo stampatore che con impegno e fatica è riuscito nell'impresa di racchiudere tutti i libri sacri nell'unità materiale di un piccolo volume, la riflessione sul senso di *bīblia* suggella l'intima soddisfazione per il lavoro compiuto. Si spiega, alla luce di queste considerazioni, anche il titolo che compare al frontespizio: «Biblia integra», dove con *integra* si vuole subito informare il possibile acquirente, forse incredulo che in un volumetto tanto piccolo siano contenuti tutti i libri sacri, che per davvero esso è tutta la bibbia.

<sup>20</sup> *Biblia latina*, [Basilea: Bernhard Richel, non dopo il 1474], ISTC ib00537000.

<sup>21</sup> QUENTIN, *Mémoire...*, cit., pp. 77-79; ADAM, cit., p. 254.

<sup>22</sup> La prima Bibbia con la Glossa ordinaria fu stampata a Strasburgo da Adolph Rusch tra la fine del 1480 e l'inizio del 1481, ISTC ib00607000. Si tratta di un'opera monumentale in quattro volumi, il cui finanziamento fu assicurato da Anton Koberger, mentre la cassa dei caratteri fu fornita a Rusch da Amerbach (ADAM, *Le livre et l'imprimerie...*, cit., pp. 255-256). Nel 1498 anche Johann Froben, in collaborazione con Johannes Petri e con la cura dell'umanista Sebastian Brant pubblica, anche in questo caso grazie al sostegno finanziario di Anton Koberger, una monumentale Bibbia glossata con l'aggiunta delle Postille di Nicolò da Lyra, in 6 volumi, ISTC ib00609000 (ADAM, *Le livre et l'imprimerie...*, cit., p. 256).

<sup>23</sup> DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, alla voce *Biblia*, cita «ex Chronico Trivetti», anno 1228: «Obiit Stephanus Cantuariensis Archiepiscopus. Hic super totam Bibliam postillas fecit et eam per capitula, quibus nunc utuntur moderni, distinxit [...]».



f) *Un cofanetto di pietre preziose*

Come un piccolo scrigno, un cofanetto, in cui sono custodite gemme, monili e pietre preziose, è più facile da maneggiare di una grande cassa carica di tesori, così i piccoli libri sono più adeguati agli usi dei lettori, «lectorum usibus sunt accommodatiores». Convinto della maggiore praticità dei libri di piccolo formato, lo stampatore ha voluto racchiudere tutti i libri delle Sacre Scritture in questo piccolo deposito, «repositorium»; e vi è riuscito per ispirazione e con la collaborazione dello Spirito, «spiritu et inspirante et cooperante». Nulla avviene senza la grazia, vuol dire l'autore, che è concetto di ogni buona teologia. Per le sue piccole dimensioni questa bibbia dovrebbe essere detta *Bibliola* più che

*Biblia*. Grazie a una maggiore perizia tecnica, «artificiosius» – l'autore si riferisce certamente alla fusione di caratteri minutissimi e poi alla necessaria bravura del compositore – essa contiene più cose di quante non ne contengano tutte le bibbie finora prodotte, sia manoscritte sia a stampa. Tra queste più cose, «plura», presenti nella piccola bibbia, l'autore cita i passi paralleli, «concordes scripturarum sententias», stampati in modo tale, tiene a precisare, da rendere più facile e veloce il loro reperimento, «facile citoque». L'autore dell'*Exhortatio* avverte – ma le sue parole, a questo riguardo poco esplicite e chiare, lasciano noi lettori con qualche dubbio – che si tratta della prima bibbia interamente dotata di passi paralleli: parrebbe quindi assegnarne il merito a Froben e non alla bibbia di Fischer uscita nello stesso anno. Oltre ai passi paralleli contiene anche all'inizio, precisa ancora l'autore, la ripartizione sommaria di tutti i libri «summaria totius voluminis partitio», con un breve compendio di ciascun libro, così che se ne abbia una generale anticipazione «generalis prenoticia» del contenuto. Sull'inserimento di questo importante paratesto, sulla sua qualità e struttura, dovremo tornare, in quanto sarà uno dei molti indizi di cui ci serviremo per l'identificazione del nostro autore.

L'*Exhortatio* stabilisce, abbiamo visto, una felice e convincente similitudine tra la bibbia in-ottavo e i cofanetti di gioie e pietre preziose che si tenevano nelle case, d'avorio o d'ebano o d'argento [nell'immagine sopra: *Cofanetto d'avorio*, Fiandre, seconda metà sec. XV, Torino, Palazzo Madama]. La similitudine è comparazione di due entità per analogia. Tra la piccola bibbia in-ottavo e il cofanetto di gioie vi è analogia di forma: ambedue gli oggetti hanno uguali dimensioni; vi è analogia di contenuto: ambedue contengono cose preziose; vi è analogia di funzione: ambedue garantiscono la salvaguardia e l'integrità dei beni in essi conservati. Metafore e similitudini, oltre che essere motivo d'ornamento, sono strumenti di conoscenza, perché il rapporto analogico che accomuna due entità (l'*ómoion* di Aristotele) accresce, in virtù del rapporto stabilito, la conoscenza delle cose. Per cogliere il grado di conoscenza e non solo di ornamento di una similitudine occorre, scrive Umberto Eco, un «appassionato andirivieni ermeneutico»<sup>24</sup>, che vuol dire indagare e riconoscere la funzione argomentativa della similitudine. Il rapporto analogico stabilito tra la bibbia in-ottavo e il cofanetto con le gioie evoca significati, e quindi conoscenze, ulteriori, rispetto a quelli che il rapporto ci pone immediatamente sotto gli occhi. Percepriamo così il contesto privato, domestico, familiare dei due oggetti; il luogo protetto e privilegiato della casa dove sono riposti, segreto ma anche subito a portata di mano; le speciali attenzioni che il proprietario presta alla loro tutela; l'intimità e la confidenza, ma anche la veneranda sacralità, con le quali i due oggetti sono maneggiati. Quale lo scopo ultimo nell'invenzione di una tale similitudine? Convincere i lettori che questa bibbia, come i cofanetti con le gioie, deve entrare nel corredo domestico della famiglia, diventare un oggetto d'uso quotidiano, utile per l'elevazione spirituale, la felicità, la pace interiore del suo proprietario e dei suoi familiari.



g) *Invito a comprare il piccolo scrigno*

Non resta all'autore dell'*Exhortatio* che invitare i lettori ad acquistare la bibbia di Froben, se vogliono più facilmente trovare e custodire le ricchezze della vera sapienza. Perseverando nella ricerca e nella custodia delle vere ricchezze spirituali, giungerà poi il giorno in cui nel regno dei cieli, aperti i loro tesori con i re magi, veri sapienti, senza fine offriranno a Cristo Gesù i grati doni dell'eterna sapienza. L'immagine dei re Magi, con la quale si chiude l'*Exhortatio*, è mirabile sintesi figurativa del paratesto, costruito per comparazione di immagini. Nella rappresentazione dei Magi, familiare ai lettori che l'avranno vista più volte dipinta o affrescata nelle chiese, il vecchio Melchiorre recante l'oro è raffigurato molto spesso mentre offre al piccolo Gesù un cofanetto aperto. Come una bibbia in-ottavo da cui i lettori hanno tratto frutti di vita eterna [Albrecht Dürer, *Adorazione dei Magi*, 1504, particolare, Firenze, Galleria degli Uffizi].

<sup>24</sup> UMBERTO ECO, *Metafora* (voce) in *Enciclopedia Einaudi*, Torino, Einaudi, 1980, vol. IX, p. 210.

6. Ho condotto la trascrizione dell'*Exhortatio* sull'esemplare della bibbia di Froben conservato nella Universitätsbibliothek di Basilea alla segnatura Frey-Gryn. A VI 20. La legatura originale in assicelle ricoperte di pelle decorata a secco con doppia cornice e rosette allo specchio, con borchie cantonali floreali, borchia centrale e fermagli, tutto in ottone, conferisce veramente al volumetto l'immagine di un piccolo scrigno.

Nella trascrizione si sono sciolte tutte le abbreviature, si sono mantenute maiuscole e minuscole dell'originale, si è introdotta la punteggiatura secondo l'uso moderno; riporto ai margini i passi paralleli mantenendoli nella stessa posizione che hanno nell'originale; pongo tra virgolette la citazione biblica e tra parentesi quadre il riferimento a libro, capitolo e versetti.

*Ad divinarum litterarum verarumque divitiarum amatores exhortatio*

[cc. 1v-2r]

1 Tim.6.b	<p>Qui terrenis opibus «divites fieri volunt, incidunt in temptationem et in laqueum diaboli et desideria multa et nociva, quae mergunt homines in interitum et perditionem» [1 Timoteo 6, 9]. Unde et scriptum est: «Qui confidit in divitiis suis corruet» [Proverbi 11, 28]. «Multos enim perdidit aurum» [Ecclesiastico 8, 2] et argentum. Et sepius «conservate sunt divitiae in malum domini sui» [Ecclesiaste 5,12]. Pereunt nanque<sup>(a)</sup> in afflictione pessima. Neque «proderunt in die ultionis» [Proverbi 11, 4] propheta testante: «Argentum – inquit – eorum et aurum eorum non valebit liberare eos in die furoris domini» [Ezechiele 7, 19]. Hinc etiam scriptum est: «Qui amat divitias non capiet fructum ex eis» [Ecclesiaste 5, 10]. Unde et ab ipso veritatis magistro fallaces et deceptorie divitiae appellatae sunt. Hoc longe ante beatus Job declaravit dicens: «Dives cum dormierit, nihil secum auferet» [Giobbe 27, 19] et cetera quae sequuntur. Hoc idem sanctus David precinit cum dixit: «Dormierunt somnum suum et nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis» [Salmo 76, 5]. Hinc apostolus Jacobus exprobrans illis miserias eorum terrendo dicit: «Agite nunc divites, plorate ululantes in miseris vestris quae advenient vobis» [Giacomo 5, 1] etc. Ipsimet quoque olim divites, nunc vero miseri, in inferno errorem suum pre angustia spiritus gementes confitentur. «Quid nobis profuit superbia aut divitiarum iactantia quid contulit nobis?» [Sapienza 5, 8]. Vos igitur, o litterarum amatores, qui vere divites fieri cupitis, veras divitias amate, quae nec corrumpi neque consumi, neque auferri, neque exhauriri poterunt. Illas quaerite, illas vobis thesaurizate. Hoc thesaurarius vester iesus christus dives in omnes suadet. Hoc idem ipse magister vester docet et imperat: «Thesaurizate – inquit – vobis thesauros in celo, ubi nec erugo nec tinea demolitur et ubi fures non effodiunt neque furantur» [Matteo 6, 20]. Que autem sint ille divitiae propheta expressit cum dixit: «Divitiae salutis: sapientia et scientia» [Isaia 33, 6]. His profecto divitiis nihil locupletius, nihil preciosius, nihil denique desiderabilius in vita hominum inveniri potest. Istas ut vobis comparetis, ipsa sapientia invitat, ad vos clamitat iuxta portas civitatis, in ipsis foribus loquitur, dicens: «O viri ad vos clamito, et vox mea ad filios hominum. Intelligite parvuli astutiam et insipientes animadvertite» [Proverbi 8, 4-5]. Et paulo post: «Accipite – inquit – disciplinam meam et non pecuniam, doctrinam magis quam aurum diligite. Melior est enim sapientia cunctis opibus preciosissimis, et omne desiderabile ei non potest comparari» [Proverbi 8, 10-11] etc. Precipuus quoque cultor illius qui a iuventute eam amavit, ut ad amorem ipsius vos trahat, ingentibus eam laudum preconijs extollit, dicens: «Beatus homo qui invenit sapientiam et qui affluit prudentia. Melior est acquisitio eius negotiatione auri et argenti» [Proverbi 3, 13-14] etc. Et iterum alibi: «Preposui illam – inquit – regnis et sedibus, et divitias nihil esse duxi in comparatione illius» [Sapienza 7, 8] etc. Et infra: «Si divitiae – ait – appetuntur, quid sapientia locupletius, quae operatur omnia?» [Sapienza 8, 5]. Sed multos fortassis questio pulsatur: ubi inestimabilis iste thesaurus invenitur? Sic etenim et beatus Job secum quesivit dicens: «Sapientia vero ubi invenitur et quis est locus</p>	Ecccl.8.a
Prov.11.d		Ezech.7.c
Eccles.8.b		Soph.1.d
Prov.11.a		Matth.13.c
Eccles.5.b		Mar.4.b
Job. 27.d		
Ps.75.		
Jaobi.5.a (b)		
Sap.5.b		
		Matth.6.c
		Esa.33.a
		Prov.8.a
		Prov.3.b
Sap.7.a		Sap.8.a

Glo.Dan.1

intelligentie?» [Giovbe 28, 12]. Et infra sibiipsi respondendo: «Deus – inquit – intelligit viam eius, et ipse novit locum illius» [Giovbe 28, 20]. Huius itaque questionis solutionem salvator noster deus et dei verbum sibi reservavit, quam et aperuit cum, incredulos et huius thesauri ignaros, ad scripturas direxit, dicens: «Scrutamini scripturas quia vos putatis in ipsis vitam eternam habere» [Giovanni 5, 39]. In scripturis namque sacris veluti in agro absconditus est sapientie thesaurus quo ad eternam vitam pervenitur. De quo doctus ille scriba evangelicus profer(c) nova novi et vetera veteris testamenta mysteria [Matteo 13, 51-52]. Scripture vero sacre, quamvis et mente teneantur et voce proferantur, commodius tamen et utilius in libris tanquam in vasis domini reconduntur et in illis permanentius conservantur. Omnes igitur qui hunc thesaurum invenire desideratis, in libris divinis querite. Ibi «pulsate et aperietur vobis, ibi querite et invenietis, ibi petite et accipietis» [Matteo 7, 7-8]. Verum cum multi ac varij sint sacrarum scripturarum libri, valde laboriosum atque difficile esset, etiam studiosis, singulos quoque conquirere et scripta eorum revolvere si separatim dumtaxat et sparsim haberentur. Ideo spiritu sapientie factum est ut omnes tam veteris quam novi testamenti libri in unum volumen coadunati sint. Quod recte bibliam, id est librum per excellentiam appellamus. Quemadmodum autem scriniola et capselle, gemmis, monilibus et lapidibus preciosis plena, facilius tractari possunt quam arce et vasa magna thesauris onusta, ita et parvi libri lectorum usibus sunt accommodatiores: hinc eodem ut credimus spiritu et inspirante et cooperante omnes canonici / [c. 2r] sacre scripture libri in hoc parvum repositorium sunt coacti. Quod quamvis plura et artificiosius singula contineat quam biblie que usque ad hoc tempus vel scripte vel impresse reperiuntur, pro sui tamen parvitate aptius Bibliola quam Biblia dici poterit. Que, post iteratam accuratioremque emendationem, concordantes scripturarum sententias annotat, et ob id singula queque habet capitula per literas distincta, quibus scripture concordantes indicantur et facile citoque reperiuntur. Huic preterea summaria premittitur totius voluminis partitio, cum brevi contentorum expositione ut sic saltem generalis omnium prenoticia habeatur.

Hoc scripturarum singulare scriniolum si comparaveritis facilius sapientie divitias invenire et custodire valebitis; donec in regno celorum apertis thesauris vestris cum magis, id est sapientibus, eterne sapientie iesu christo grata munera sine fine offeratis. Cui cum genitore et spiritu eius honor, gloria et imperium in secula seculorum. Amen.

- (a) così nel testo
- (b) *Jaobi* così nel testo
- (c) così nel testo in luogo del corretto «profert»

7. La consultazione del volume di KARL STEHLIN, *Regesten zur Geschichte des Buchdrucks bis zum Jahre 1500*, 2 voll., Lipsia, Druck von Fischer & Wittig, I vol. 1887, II vol. 1888, mai preso in considerazione nel corso delle mie precedenti ricerche, è servita a indirizzare su nuove e più sicure strade l'indagine sull'autore dell'*Exhortatio*, sino a formulare una attribuzione che ritengo sicura.

Stehlin, regestando le note che compaiono nel *Liber Benefactorum* della Certosa di St. Margerethental in Basilea minore (Kleinbasel), oggi conservato nella Universitätsbibliothek di Basilea, reca una notizia di grande interesse per la nostra ricerca. Nel 1491 lo stampatore Froben dona alla Certosa quattro esemplari dell'edizione della sua bibbia in ottavo, per un valore complessivo di tre fiorini d'oro, per cui deduciamo che ogni esemplare fu messo in vendita al prezzo di circa 18 scellini<sup>25</sup>. Fu dunque un dono molto generoso, che si giustifica solo col fatto che lo stampatore

<sup>25</sup> STEHLIN, *Regesten...*, cit., vol. II, p. 61, n. 1628: «Oretur pro magistro Johanne Froben de Hamelburg impressore juniori quondam famulo magistri Johannis Amerbach prescripti qui dedit quatuor parvas Biblias valentes III flor. 1491»; la Bibbia in-folio di Kesler, pubblicata nel 1487 fu messa in vendita al prezzo di 20 scellini, poco meno di un fiorino (vi, p. 60); la grande impresa editoriale della Bibbia glossata e postillata del 1498, opera di Johann Amerbach, Heinrich Petri e Johann Froben, in sei volumi, è messa in vendita a 12 fiorini; su prezzi del mondo librario basileese, costo della carta e della pergamena vedi GERHARD PICCARD, *Papierzeugung und Buchdruck in Basel bis zum Beginn del 16. Jahrhunderts*, Francoforte, Börsenblatt für den Deutschen Buchhandel, 1966, pp. 1819-1967; per i prezzi a Basilea e il valore dei fiorini (*Gulden*) in questo periodo, vedi *Basler Chroniken*, a cura di August Bernoulli, Lipsia, Verlag von S. Hirzel, 1915, vol. VII: le cronache di Johannes Ursi, anni 1474-1498, pp. 163-184.

doveva aver contratto qualche significativo obbligo con la Certosa. Teniamo conto che per acquisire la cittadinanza di Basilea il 13 novembre 1490, Johann versò alle case comunali quattro fiorini<sup>26</sup>.

Nella Certosa risiedeva Johannes Heynlin de Lapide, teologo, umanista, predicatore e poi, dal 1487, monaco certosino. Il religioso era da tempo in cordiali e operose relazioni con lo stampatore Amerbach, di cui era stato docente alla Sorbona. E a Basilea collaborava anche con altri stampatori. Aveva una grande passione per i libri e nutriva un forte apprezzamento per la nuova arte tipografica, che garantiva ai testi una più larga e immediata diffusione. L'aver donato alla Certosa quattro esemplari della bibbia appena stampata, per un valore complessivo di tre fiorini d'oro, non può forse spiegarsi con la collaborazione che il certosino prestò al trentenne stampatore nella ideazione e nella realizzazione dell'impresa, e che quindi sia da attribuire a lui la composizione dell'*Exhortatio*?

Johann Heynlin de Lapide, figlio forse naturale di un nobile, era nato a Stein presso Pforzheim in Germania, diocesi di Spira, intorno al 1430<sup>27</sup>. Dalla località Stein (oggi Königsbach-Stein), che vuol dire *pietra* in italiano, *lapis* in latino, derivò, come usavano gli umanisti, il cognome latinizzato de Lapide o Lapidanus, col quale si firmò.

Nel 1446 si immatricolò probabilmente all'Università di Erfurt. Passa poi a Lipsia, dove nel 1450 ottiene il baccellierato. Si porta quindi all'Università di Lovanio, votata all'aristotelismo e al tomismo, dove l'insegnamento filosofico e teologico è rigorosamente impartito secondo la *via antiqua*, di cui, se pure in forma moderata, Johann resterà sempre convinto. Nel 1454 figura nei registri della Sorbona a Parigi e, probabilmente l'anno dopo, tra febbraio e marzo, ottiene il grado di *magister artium*<sup>28</sup>.

Per anni ricopre, alternandoli, gli uffici di Procuratore e di Tesoriere della corporazione degli studenti della Nazione Germanica; tiene lezioni di logica aristotelica nella Facoltà delle Arti, e nel contempo segue le lezioni di filosofia e di teologia nelle Facoltà superiori. Studia tutto Aristotele, in particolare il *De Anima*. Studia san Tommaso, sant'Alberto Magno, Duns Scoto. Dal 1464 al 1467 è *magister* nella Facoltà delle Arti di Basilea, dove intende promuovere la *via antiqua* parigina.

Ritornato a Parigi, legge e commenta il *Liber Sententiarum*. Nel 1468 è Priore nel Collegio della Sorbona, e l'anno seguente è nominato Rettore dell'Università, suprema dignità della più famosa università di allora. Tra il 1469 e il 1470 istruisce e coordina col collega e amico, Guillaume Fichet, in quel momento bibliotecario della Sorbona e che era stato Rettore dell'Università l'anno prima di Heynlin, l'allestimento nelle pertinenze della Sorbona della prima stamperia a Parigi, per il cui avvio ha fatto venire dalla Germania tre tipografi tedeschi, Ulrich Gering, Michael Friburger e Martin Crantz. Il primo volume, stampato in bellissimi caratteri rotondi – prima opera a stampa uscita in Francia – reca le *Epistolae* dell'umanista e grammatico bergamasco Gasparino Barzizza, una raccolta di modelli di scrittura epistolare per esercizio di scuola. L'edizione è curata dallo stesso Heynlin, che ha collazionato diversi manoscritti con l'intento di fornire un testo affidabile ed emendato<sup>29</sup>. I due amici, Heynlin e Fichet, studiano a fondo la filosofia aristotelica e sono teologi scolastici *antiqui*. E nello stesso tempo, senza che a noi, usi a contrapposizioni preconcepite di tradizione manualistica, debba sembrare sorprendente, sono aperti alle novità della cultura umanistica. Si può essere *antiqui* in teologia e all'avanguardia più dei *moderni* nel capire il corso della storia, almeno in fatto di libri. Amano leggere i classici latini, in particolare Cicerone; desiderano risalire alle fonti quali sorgenti vive del pensiero degli autori; sono per la meticolosa cura editoriale dei testi, per l'importanza della grammatica e della retorica ai fini di una corretta comunicazione, anche didattica.

Sotto la loro direzione tra il 1470 e il 1472 l'officina della Sorbona pubblica, dopo le *Epistolae* di Gasparino Barzizza, tra altre cose, l'*Ortographia* sempre di Gasparino, Sallustio, Agostino Dati (*Libellus in eloquentiae praecepta*), il *De oratore* e il *De Officiis* di Cicerone e, tra la fine del 1471 e i primi del 1472, le *Elegantiae* di Valla, «la Magna Charta dell'Umanesimo non italiano soltanto ma europeo»<sup>30</sup>: tutte edizioni che, o sulla scorta di riferimenti interni o per testimonianza di Fichet, sappiamo essere state curate da Heynlin<sup>31</sup>. L'edizione del Valla fu da lui curata insieme all'italiano Pietro Paolo Senile. I due «erano entrati in possesso – scrive Clementina Marsico – per vie non

<sup>26</sup> STEHLIN, *Regesten...*, cit., vol. II, p. 34, n. 1301.

<sup>27</sup> BEAT VON SCARPATETTI, *Weltverachtung an der Schwelle der Neuzeit. Zu den Glossen in der Bibliothek Heynlin von Stein (ca.1430-1496)* in «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», 110, 2010, pp. 107-126; ID., *Johann Heynlin de Lapide (ca. 1430-1496)*, «scolastique» et humaniste, bibliothécaire du Collège de Sorbonne et recteur de l'université de Paris, in *Les livres des maîtres de Sorbonne. Histoire et rayonnement du collège et de ses bibliothèques du XIIIe à la Renaissance*, Parigi, Éditions de la Sorbonne, 2017, pp. 225-242; ID., *Bücherliebe und Weltverachtung: die Bibliothek des Volkspredigers Heynlin von Stein und ihr Heheimnis*, Basilea, Schwabe Verlag, [2022]; resta sempre fondamentale MAX HOSSFELD, *Johannes Heynlin aus Stein*, in «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», 6, 1907, pp. 309-356 (I parte), 7, 1908, pp. 79-219 (II parte); si veda anche HEIKO AUGUSTINUS OBERMAN, *I maestri della Riforma. La formazione di un nuovo clima intellettuale in Europa*, Bologna, Il Mulino, 1982, alle pp. 56, 57, 60 e soprattutto 68-72.

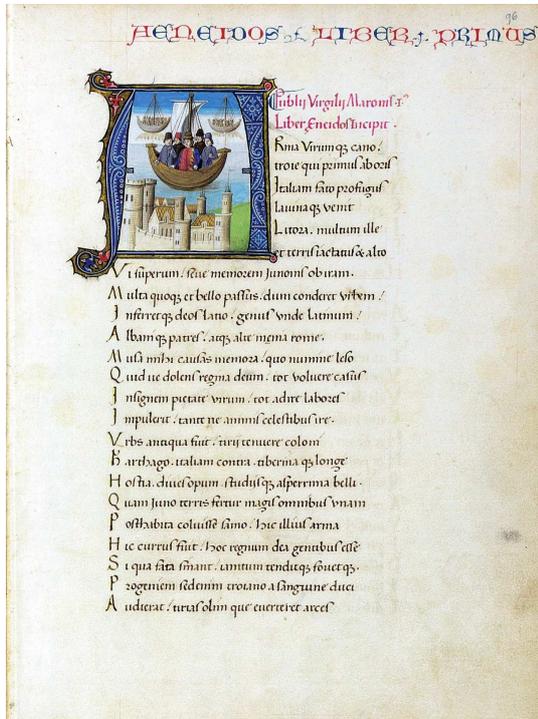
<sup>28</sup> Sulle letture fatte a Parigi vedi JEAN MONFRIN, *Les lectures de Guillaume Fichet et de Jean Heynlin d'après le registre de prêts de la Bibliothèque de la Sorbonne*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XVII, 1955, pp. 7-23.

<sup>29</sup> GASPARINUS BARZIZIUS, *Epistolae*, Parigi: Ulrich Gering, Martin Crantz e Michael Friburger, [1470], in-quarto, ISTC ib00260500; nell'Introduzione, sotto forma di lettera a Johann Heynlin de Lapide, Guillaume Fichet scrive: «Magnam tibi gratiam Gasparinus debeat, quem pluribus tuis vigiliis ex corrupto integrum fecisti. Maiorem vero caetus doctorum hominum, quod non tantum sacris litteris (quae tua provincia est) magnopere studes, sed redintegrandis etiam latinis scriptoribus insignem operam navas». Fichet ricorda che è stato Heynlin a far venire dalla Germania a Parigi gli stampatori tedeschi «qui emendatos libros ad exemplaria reddunt. Idque tute macto studio conaris ut ne ullum quidem opus ab illis prius exprimat quod sit a te coactis exemplaribus multis castigatum litura multa (citazione da ORAZIO, *Ars poetica*, 292)».

<sup>30</sup> CARLO DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, p. 189.

<sup>31</sup> Per la descrizione delle opere edite dall'officina dal 1470 al 1472, sempre valido se pure con qualche imprecisione OSSFELD, *Johannes Heynlin aus Stein*, II parte, cit., pp. 120-140; e poi VON SCARPATETTI, *Bücherliebe und Weltverachtung...*, cit., pp. 331-338.

ancora del tutto chiarite di materiale valliano di primissima mano, materiale pregevole per le *Elegantiae*<sup>32</sup>. Si servirono per l'edizione di diversi esemplari, uno dei quali fu sicuramente il manoscritto lat. 7527 della Bibliothèque Nationale de France. Questo manoscritto, posso aggiungere, i due curatori lo avevano in casa. Dalla nota che è a c. 135r sappiamo che fu ultimato il 26 ottobre 1470, e che fu allestito con denaro della biblioteca della Sorbona, denaro ricevuto dal *magister* «Robertu du Quesnay», priore del Collegio nel 1467<sup>33</sup>. Heynlin nel 1470 è di nuovo Priore del Collegio, e concluso l'anno di Priorato, il 25 marzo 1471 è nominato bibliotecario<sup>34</sup>: tiene dunque l'incarico mentre è in corso la preparazione dell'edizione valliana. Marsico registra, nella sua accurata disamina filologica dei principali testimoni



delle *Elegantiae*, i notevoli legami che esistono tra il codice e l'edizione a stampa, tanto da far ipotizzare che il lat. 7527 possa essere all'origine del testo tramandato dalla stampa parigina<sup>35</sup>.

Il *magister* de Lapide passa con naturalezza, sicuro piacere e provata diligenza, a seconda dei testi che studia e annota, dalla redazione di codici in minutissima semigotica, come nel caso del *De Anima* di Aristotele con il testo al centro della pagina tutto contornato dal fittissimo commento, esemplare modello di codice scolastico medievale, all'uso di una bellissima ed emozionante scrittura rotonda, come nel caso dell'*Eneide*, *Bucolica* e *Georgica* di Virgilio, codice fatto poi miniare in un laboratorio parigino, esemplare modello di libro umanistico [nell'immagine: *Incipit dell'Eneide*, Universitätsbibliothek di Basilea, F III r, 96r ]<sup>36</sup>. A ogni testo, vien da dire, la sua scrittura, come si cambia di veste a seconda della circostanza, gotica per la filosofia e la teologia, umanistica per la letteratura.

Il 12 ottobre 1472 de Lapide è dottore in teologia.

Nel 1474, probabilmente stanco delle continue polemiche che dilanano il corpo docente, e stanco pure delle fredde e stucchevoli dispute dialettiche, che di quelle polemiche tra *antiqui* e *moderni* sono la causa<sup>37</sup>, Heynlin lascia l'Università per dedicarsi dal pulpito alla cura pastorale. Un bel cambiamento di vita, forse non del tutto improvviso. Gli studi umanistici hanno avuto la loro parte?

Ora è fervoroso predicatore vagante lungo la valle dell'Alto Reno, a Baden-Baden, a Basilea, poi a Berna. A Basilea tiene

frequentemente sermoni nella Chiesa di San Leonardo dei canonici agostiniani, che nel 1462 sono stati riformati secondo gli ideali e gli indirizzi dell'Osservanza. Predica «la conversione dell'uomo» alla luce del mistero di Cristo, la conoscenza di Dio, il conseguente retto agire morale, individuale e comunitario<sup>38</sup>. Nel 1476 è curato della parrocchia cittadina di Tubinga, città che lo coinvolge con altri nella fondazione dell'Università. Nel 1479 lascia anche la città svevica e si rimette di nuovo in viaggio, un'inclinazione che pare essergli connaturale. Nel 1484 è predicatore nella collegiata di Basilea. Ha frequentazioni con la prima generazione di umanisti cristiani dell'Alto Reno, Sebastian Brant, che gli sarà il più intimo amico, Johannes Reuchlin, già suo allievo alla Sorbona, Johann Geyler, Jakob Wimpfeling.

Nel 1487 la seconda svolta della vita, più radicale della prima, con la decisione di entrare nella Certosa di St. Margerethental a Basilea minore, per votarsi tutto alla vita ascetica e contemplativa nella solitudine e nel silenzio della cella, decisione presa per un profondo anelito spirituale fino ad allora mai veramente soddisfatto, per mettere fine a un continuo ansioso mutare di luoghi, di uffici, di persone, forse anche per attendere più quietamente agli amati studi. San Girolamo, asceta e studioso, esercita in questo momento su molti spiriti un grande fascino. Legge con assiduità e vivo

<sup>32</sup> CLEMENTINA MARSICO, *Per l'edizione delle Elegantiae di Lorenzo Valla: studio sul V libro*, Firenze, Firenze University Press, 2013, in particolare le pp. 78-80 e 129ss., qui p. 148; vedi anche MARIA GIOIA TAVONI, *La princeps delle Elegantie e i paratesti*, in *Valla e l'umanesimo bolognese*, Atti del Convegno Internazionale, Bologna 25-26 gennaio 2008, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 239-284.

<sup>33</sup> OSSFELD, *Johannes Heynlin aus Stein*, cit. II parte, pp. 93-94. Questa la trascrizione della nota riportata da Marsico: «Hic liber scriptus est de pecuniis huius librarie, quas recepit magister noster Robertu du Quesnay, tempore sui prioratus» (MARSICO, *Per l'edizione...*, cit., p. 79). Nella nota trascritta da Ossfeld da un manoscritto autografo di Heynlin, ma di parecchi anni dopo, il priore del Collegio nel 1467 è detto «Henrico de Quesnayo tunc priore famosissimi Collegii Sorbone» (II parte, p. 93). Il codice con le *Elegantiae* del Valla fu dunque approntato per la biblioteca della Sorbona, della quale Fichet è bibliotecario nel 1470 e Heynlin lo sarà l'anno dopo, giusto nel momento in cui si prepara l'edizione delle *Elegantiae*. Heynlin nella sua nota tarda ricorda il vecchio priore della Sorbona, sbagliando, col nome di Enrico e non di Roberto.

<sup>34</sup> Ivi, II parte, pp. 102ss.; sempre molto istruttivo leggere gli ordini che regolavano le biblioteche e i prestiti dei libri alla Sorbona, in *Filosofi e teologi. La ricerca e l'insegnamento nell'università medievale*, a cura di Luca Bianchi e Eugenio Randi, Bergamo, Pierluigi Lubrina Editore, 1989, 61-67.

<sup>35</sup> MARSICO, *Per l'edizione...*, cit. p. 133.

<sup>36</sup> Per l'opera di Virgilio copiata tra gli anni 1460-1474 vedi VON SCARPATETTI, *Bücherliebe und Weltverachtung...*, cit., pp. 189-190; per la confezione del codice aristotelico, Ivi, pp. 237-239, con immagine di una pagina del codice a p. 238.

<sup>37</sup> Aspre contese si erano avute nel corpo docente dell'Università parigina proprio tra il 1473 e il 1474, vedi CESARE VASOLI, *Scolastica e umanesimo nella cultura europea del tardo quattrocento: nominalismo e realismo*, in *Storia della filosofia diretta da Mario Dal Pra*, Milano, Vallardi 1976, vol. VII, in particolare alle pp. 135-138; nell'orazione inaugurale del suo Priorato della Sorbona, tenuta da Heynlin nel marzo 1468, aveva fortemente criticato lo spirito settario che contrapponeva *antiqui* e *moderni*, spirito originato non da autentica ricerca della verità di fede ma da un vano sillogizzare, OSSFELD, *Johannes Heynlin aus Stein*, II parte, cit., pp. 104-108.

<sup>38</sup> Testimonianza dell'allievo Ulrich Surgant, in OSSFELD, *Johannes Heynlin aus Stein*, cit., II parte, p. 167.

senso san Bernardo da Chiaravalle, Giovanni Gerson, Tommaso de Kempis. Ma i testi che mostrano i più inequivocabili segni, e a ogni pagina, di una lettura diurna e illuminata, sono quelli delle *Meditationes* e dei *Soliloquia* di sant'Agostino nell'edizione di Strasburgo del 1489<sup>39</sup>.

Ma pur nei frequenti mutamenti di sede e di vita non viene mai meno la sua grande passione per i libri, e in particolare per i nuovi libri a stampa, convinto del loro rilevante apporto per la predicazione, la diffusione e la salvaguardia della fede, per l'educazione di una moralità cristiana, per l'insegnamento scolastico. Il sodalizio già in atto dalla fine degli anni Settanta tra Heynlin e lo stampatore Amerbach si rafforza dopo l'entrata del predicatore nella Certosa di St. Margarethenthal. I due operano per portare nel campo dell'editoria biblica e patristica le condivise e apprezzate istanze umanistiche della ricerca, scoperta e cura dei testi, in vista di un profondo rinnovamento della teologia, per il quale non è più questione di *antiqui* e di *moderni*, ma di fonti su cui studiare con profitto e verità, dunque questione di testi corretti, emendati, completi, ben stampati, corredati di apparati che siano d'aiuto per i nuovi lettori. Prendono così avvio le edizioni bibliche di Amerbach, le prime ad essere emendate, le edizioni complete delle opere dei quattro grandi padri della Chiesa latina, cominciando con sant'Agostino, un'impresa che terminerà solo nel 1506, le monumentali edizioni delle Bibbie glossate e postillate. Si mette mano a un programma che pone Basilea all'avanguardia e che toccherà il suo vertice con Erasmo.

Alla morte avvenuta nel 1496, il monaco lascia la sua ricca e preziosa biblioteca, composta da ben 283 volumi – per quei tempi un numero notevole – di cui una sessantina manoscritti, alla Certosa, alla cui soppressione nel 1564 entreranno a far parte delle collezioni della Universitätsbibliothek di Basilea. Sono opere di grammatica, retorica, filosofia, letteratura classica, teologia, omiletica, spiritualità, asceti<sup>40</sup>. Manoscritti e opere a stampa testimoniano il gusto del possessore per il decoro librario, per l'ornamentazione miniata, per le belle e regolari scritture, per la qualità dei caratteri e della stampa. Nell'acquisizione dei libri l'umanista e teologo passa senza soluzione di continuità dal libro manoscritto, che egli stesso in più occasioni confeziona, al libro stampato. Tra le due tipologie librarie vede continuità, crescita, non frattura, non crisi. Nella biblioteca sono molte edizioni di stampatori degli anni Sessanta e dei primi anni Settanta, quasi tutte quelle di Sweynheim e Pannartz di Roma; così come i testi grammaticali e retorici editi sempre a Roma da Ulrich Han. Testi omiletici cominciano ad essere acquistati verso la fine degli anni Settanta e poi soprattutto negli anni Ottanta, quando è tutto impegnato nella predicazione; testi spirituali e ascetici poco prima di entrare nella Certosa e per tutto il periodo che vi dimora sino alla morte. Ma i cari umanisti italiani non si dimenticano nemmeno nella Certosa. Nel 1488, l'anno dopo l'ingresso, si procura un codice confezionato a Stoccarda che reca testi di Poggio Bracciolini, Leonardo Bruni, Enea Silvio Piccolomini e operette pedagogiche di Plutarco tradotte da Nicolò Perotti<sup>41</sup>. E nella biblioteca di un amante di libri non poteva mancare *Philobiblon* di Riccardo di Bury, in un esemplare dell'edizione di Spira 1483, con fitte annotazioni del possessore alle prime pagine, dove il dotto cancelliere stabilisce il confronto tra libri e tesori, tutto a favore dei primi<sup>42</sup>.

8. Sulla base di quali dati, fondati indizi, argomenti possiamo dunque dire che il de Lapide ha collaborato alla pubblicazione della bibbia in-ottavo di Froben<sup>43</sup>, e che è lui l'autore dell'*Exhortatio*?

Del dono alla Certosa di quattro esemplari dell'edizione ho già detto. Teniamo conto, a questo riguardo, che anche Kesler e Amerbach donano alla Certosa esemplari di loro edizioni per le quali sappiamo con certezza che Heynlin prestò consigli, cure e assistenza<sup>44</sup>. Non può essere avvenuta dunque la stessa cosa anche all'uscita della bibbia di Froben? Visto il valore anche venale del dono, tre fiorini d'oro, pare certo. La collaborazione del certosino – l'edizione è datata 27 giugno 1491 – dovrebbe cadere tra il 1490 e il 1491. Ora è interessante notare che proprio in questi anni il monaco, ancorché nella placida quiete della sua cella – ma non sarà difficile immaginare quella cella piena di libri – collabora a tre edizioni di Amerbach. Nel 1491 – lo stesso anno della bibbia di Froben – cura il commento di Cassiodoro ai Salmi, a cui premette una breve introduzione sotto forma di lettera all'amico stampatore<sup>45</sup>. Nel 1492 cura l'edizione del primo volume dell'*Opera* di sant'Ambrogio, anche in questo caso premettendo una più lunga introduzione in forma epistolare<sup>46</sup>. E in questo 1492 pubblica da Froben, indizio di una vicendevole stima che doveva essere nata prima, un suo volumetto destinato ai parroci di campagna, in cui risolve, con semplicità, sotto forma di domande e risposte, tutti i possibili dubbi che potevano insorgere circa una corretta e dignitosa celebrazione del rito della messa, una pubblicazione che avrà una larghissima diffusione con più di quaranta edizioni nel volgere di pochi

<sup>39</sup> AUGUSTINUS, AURELIUS, *Opuscula*, Strasburgo: Martin Flach, 1489, in-folio, ISTC ia01218000; vedi VON SCARPETETTI, *Bücherliebe und Weltverachtung*:..., cit. pp. 459-462; pure un esemplare di una precedente edizione degli *Opuscula* agostiniani, Venezia, Andrea Bonetti, 1484, era stato da Heynlin molto annotato ai testi delle *Meditationes* e dei *Soliloquia* (Ivi, pp. 455-456); nel 1490 Amerbach, su impulso di Heynlin, darà avvio all'impresa editoriale di pubblicazione in undici volumi di tutta l'opera di Sant'Agostino, vedi anche OBERMAN, *I maestri della Riforma*...cit., il capitolo VI: "La rinascita agostiniana nel trado Medioevo", pp. 103-169.

<sup>40</sup> Esauriente e ottima descrizione di tutti i numeri che compongono la biblioteca in VON SCARPETETTI, *Bücherliebe und Weltverachtung*..., cit.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 172-176.

<sup>42</sup> Ivi, p. 238; RICHARDUS DE BURY, *Philobiblon*, [Spira: Johann e Conrad Hist], dopo il 13 ottobre 1483, ISTC

<sup>43</sup> Anche SEBASTIANI vede Heynlin come possibile collaboratore di Froben nella pubblicazione della bibbia del 1491, *Johann Froben, Printer of Basel*..., cit., pp. 22-23. Ai risultati delle ricerche che qui espongo ero giunto già nel 2017, nel corso del mio viaggio di studio a Basilea, proprio dopo aver ricevuto da Valentina Sebastiani alcuni rilievi alla prima stesura di questo saggio, per i quali le sono molto grato. Mi ha fatto poi piacere avere conferma dalla lettura della sua pubblicazione del 2018, *Johann Froben, Printer of Basel*..., cit., che a proposito dell'aiuto prestato a Froben da Heynlin abbiamo percorso nella ricerca un tratto della medesima strada.

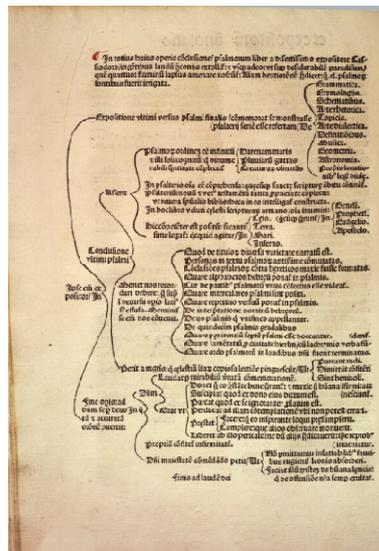
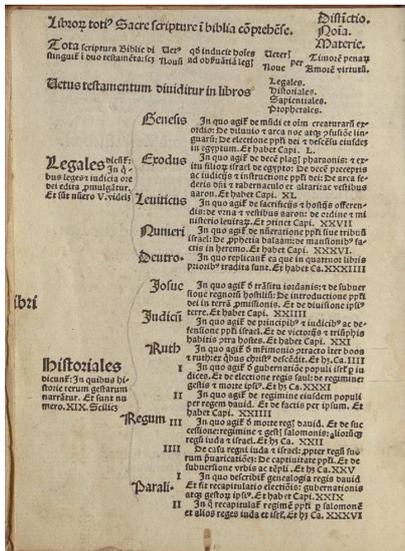
<sup>44</sup> Descrive gli esemplari donati da Amerbach e Kesler, con la motivazione dei doni, OSSFELD, *Johannes Heynlin aus Stein*, cit., II parte, pp. 300-302.

<sup>45</sup> CASSIODORUS MAGNUS AURELIUS, *Expositio in Psalterium*, Basilea: Johann Amerbach, 1491, in-folio, ISTC ic00236000

<sup>46</sup> AMBROSIUS, *Opera*, Basilea: Johann Amerbach, 1492, in-folio, ISTC ia00551000.

decenni<sup>47</sup>. Nel 1494 cura, ancora per Amerbach, in prima edizione, il *De scriptoribus ecclesiasticis* di Giovanni Tritemio, abate benedettino di Sponheim vicino a Magonza, il primo lavoro di seria e sistematica natura bibliografica<sup>48</sup>, un'opera che lo stesso Heynlin ha esortato e pregato l'amico di mettere a stampa<sup>49</sup>. Anche questa edizione è preceduta da una sua introduzione in cui sottolinea l'importanza per gli studi di poter disporre di aggiornati strumenti bibliografici, un genere intimamente solidale con la nuova produzione libraria a stampa, grazie alla quale vi è una proliferazione di testi e di autori mai vista prima<sup>50</sup>. L'opera elenca tutti gli autori noti a Tritemio, quasi mille, anche i viventi, e di ciascuno, dopo un breve profilo biografico, riporta i titoli delle opere, manoscritte e a stampa. Tra gli autori censiti anche Johannes de Lapide<sup>51</sup>.

L'esatto e completo titolo dell'*Exhortatio* recita *Ad divinarum litterarum verarumque divitiarum amatores exhortatio*. «Amatores» è termine presente anche nel testo, «litterarum amatores»; ricorre pure nelle introduzioni di Heynlin alle opere edite da Amerbach, a significare tutti i lettori amanti dei libri e della verità, «veritatis amatores». È un epiteto che gli piace. Ricorrono poi di frequente sia nell'*Exhortatio* sia nelle introduzioni del certosino sopra richiamate due aggettivi comparativi, variamente declinati, «commodius» e «utilius», per elogiare la comodità e l'utilità dei libri a stampa. La nuova arte tipografica – ricordiamo che Heynlin è colui che l'ha introdotta per la prima volta in Francia nel 1470 – moltiplica e diffonde con velocità i testi. Il verbo «moltiplicare», variamente coniugato, è presente in tutte e tre le introduzioni amerbachiane. E in quella all'*Opera* di sant'Ambrogio, uscita nel 1492, Heynlin, informandoci di essere stato lui a esortare Amerbach a farsi stampatore e editore delle opere dei Padri della Chiesa, scrive: «istorum scripta ut arte tua multiplicare iam olim monui: assensisti». Egli appartiene a quel gruppo di religiosi, non pochi, per lo più attivi tra Colonia, Magonza e Basilea, la regione, si badi, in cui la stampa ha avuto origine, che videro nel nuovo mezzo un provvidenziale dono di Dio per le grandi potenzialità che offriva alla conoscenza e al rafforzamento della religione cristiana: «nutrire», «augere», «roborare», «conservare», sono i verbi scelti nel proemio a sant'Ambrogio per magnificare le virtù dei libri a stampa.



Un elemento che accomuna la bibbia in-ottavo di Froben alle altre coeve edizioni di Amerbach curate da Heynlin è costituito da uno schematico apparato che precede il testo, con cui viene data la divisione del contenuto per libri e capitoli o per soggetti, e dei libri o dei capitoli si fornisce un breve compendio. Ciò viene fatto, scrive il curatore nel proemio a sant'Ambrogio, a maggior chiarezza del lettore. Questo apparato, sia nella bibbia in-ottavo (immagine a sinistra, lo schema di divisione dei libri che non piacerà a Lutero), sia nell'edizione coeva del Commento di Cassiodoro ai Salmi (immagine a destra), sia nell'edizione dell'*Opera* di sant'Ambrogio del 1492 e ancora nell'edizione del *De scriptoribus ecclesiasticis* di Tritemio del 1494, è

impaginato graficamente sempre nello stesso modo, con graffe tracciate con inchiostro bruno o rosso, che racchiudono righe di analogo concetto o di analogo riferimento. Una tale ricercata e singolare elaborazione grafica, visto che ci troviamo sempre a Basilea e in un arco di tempo molto ristretto, questione di mesi, è dovuta sicuramente al medesimo curatore. Questo tipico apparato di corredo Heynlin lo aveva adottato anche nel lontano 1471, quando curò a Parigi l'edizione delle *Elegantiae* di Valla: divise i sei libri in capitoli, raggruppò i capitoli in un sommario che pose all'inizio,

<sup>47</sup> JOHANNES (HEYNLIN) DE LAPIDE, *Resolutorium dubiorum circa celebrationem missarum occurrentium*, Basilea: Johann Froben, 1492, in-ottavo, ISTC ij00357000.  
<sup>48</sup> ELIZABETH L. EISENSTEIN, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 110-114 e note a p. 181.  
<sup>49</sup> Dall'introduzione: «meo non solum consilio sed hortatu atque rogatu curare velis».  
<sup>50</sup> JOHANN TRITHEIM, *De scriptoribus ecclesiasticis*, Basilea: Johann Amerbach, 1494, in-folio, ISTC it00452000.  
<sup>51</sup> A c. 129r-v, testo che sicuramente il curatore, direttamente interessato, avrà controllato e forse anche aggiustato. Riporto per intero il profilo biografico: «Ioannes de Lapide natione teutonicus, ordinis Cartusienis monachus domus Basiliensis, eruditissimus et secularis litteraturae non ignarus, ingenio excellens, eloquio disertus, vita et conversatione praeclarus. Qui olim in gymnasio Parisiensis magisterium in artium facultate assecutus, pluribus annis rexit in eodem studiumque sacrarum litterarum docendo, legendo, ac disputando diligenter persequens doctoralis dignitate in schola theologorum decorari meruit. Hic doctrinam eorum Parisiensium qui Reales appellantur primus ad Basiliensium universitatem transtulit ibidemque plantavit, roboravit et auxit. Inter praecipuos quoque Tubigensis studii inceptores et auctores unus extitit. Qui denique post liberam plurium beneficiorum dimissionem ad canonicatum et praedicationis officium insignis ecclesiae Basiliensis vocatus fuit; ac tandem paucis lapsis annis omnia pro Christi amore relinquens Sacri Carthusiensis ordinis habitum induit. Hic multa praeclara scripsit opuscula quibus se et praesentibus utilem et de futuris memorabilem fecit». Segue l'elenco delle opere con l'*incipit*. Si ricorda il lavoro di curatela di molte opere d'autore, Cicerone, Aristotele, sant'Agostino, sant'Ambrogio, san Giovanni Crisostomo, Effrem, consistito nel ripartire e dividere trattati e capitoli anteposando brevi compendi («argumenta») utili alla comprensione dell'intenzione dell'autore. Ora vive nella Certosa di Basilea «et varia componit multosque suo exemplo et scriptis ad sancta studia provocat». Segue la data «1494».

compilò un utile indice alfabetico dei lemmi con rimando per ogni lemma a libro e capitolo<sup>52</sup>. E ricorderemo che nel chiudere l'*Exhortatio* l'autore, che ormai possiamo con certezza ritenere il de Lapide, metteva giustamente in risalto il fatto che nella piccola bibbia, oltre ai passi paralleli, era riportata la ripartizione sommaria di tutti i libri «summaria totius voluminis partitio», con un breve compendio di ciascun libro, così che il lettore ne avesse una generale anticipazione «generalis prenoticia» del contenuto. Era un metodo di lavoro editoriale che gli era abituale e congeniale. Tritemio, dove scrive del de Lapide, annota: «Multos praeterea diversorum auctorum libros per tractatus et capitula distinxit, singulis argumenta praemittens, quibus quae in illis sit scribentis intentio dilucide potest agnosci» (c. 129v)<sup>53</sup>.

Non va infine trascurato il tono religioso e morale dell'*Exhortatio*, laddove nella prima parte l'autore stabilisce una radicale contrapposizione tra realtà mondana – le ricchezze terrene – segnata da vanità, illusione, inganno, morte, tema riconducibile al concetto cristiano di *contemptus mundi*, e la vera ricchezza contenuta nelle Scritture, la divina sapienza che è vita e salvezza in quanto introduce all'eterna felicità. È l'ardente ascetismo spirituale che sta all'origine del nuovo orientamento di vita che Heynlin si è dato entrando in Certosa nel 1487. L'*Exhortatio* ne risente fortemente. Beat von Scarpatetti ha meso bene in evidenza nei suoi studi, alla luce anche delle letture che Heynlin compie in questi anni, tra le quali grande influenza esercita sul monaco il commento del teologo inglese Robert Holkot al Libro della Sapienza<sup>54</sup>, il rigoroso ascetismo praticato da Heynlin e da lui proposto nelle poche prediche tenute nella Certosa, e che si trova pure espresso in alcune radicali annotazioni autografe ai libri di questi anni, come le seguenti: «prosperitas huius saeculi contemnenda est»; «tempus vitae huius non aliud est quam cursus ad mortem»<sup>55</sup>. L'*Exhortatio* scaturisce dall'animo di un certosino che per amore della vera sapienza ha voltato definitivamente le spalle alle vanità e alle illusioni del mondo.

9. A partire dagli anni Settanta del XV secolo Basilea diviene uno dei più fiorenti centri tipografici. La città è crocevia del commercio europeo, vi abitano intraprendenti artigiani, mercanti e professionisti, è sede di recente università, vi si respira a lungo l'aria conciliare degli anni 1431-1439 che rigenera desiderio d'incontro, di dialogo, di libertà, che sono sempre fattori di cultura al di là delle contrapposte opinioni. La stampa della bibbia e di opere religiose in tale contesto gode di un certo vantaggio, sia perché i primi lettori restano ancora in questo momento i chierici, sia per la crescente affermazione in città dell'Osservanza, che influisce sul rinnovamento della vita intellettuale e morale dei conventi e dell'uditorio che ne frequenta le chiese, giovandosi, qui come altrove dove l'Osservanza si afferma, della fondazione di nuove e aggiornate biblioteche conventuali.

Si stampano bibbie sempre più curate nel testo, si approntano nuovi apparati di corredo, si introducono ai margini i passi paralleli, che per l'esegesi, la predicazione e l'insegnamento costituiscono una eccezionale novità, mai tenuta abbastanza nel dovuto conto dagli studi, prende avvio l'edizione integrale delle opere dei padri della Chiesa. Il carattere commerciale altamente concorrenziale del nuovo modo di produzione libraria incoraggia e favorisce l'innovazione. Verso la fine del secolo, tutti i principali centri tipografici guardano a Basilea, cercando di riprenderne modelli e ispirazione. Una personalità spicca su tutte, quella di Johann Amerbach, *magister artium* a Parigi e poi dal 1478 stampatore ed editore<sup>56</sup>, consigliato e aiutato nella sua fervorosa operosità dal teologo, predicatore, e dal 1487 monaco certosino, Johann Heynlin de Lapide, amante dei libri, solerte fautore della nuova arte tipografica.

Quando Johann Froben, assistente nell'officina di Amerbach, si mette in proprio nel 1490, segue l'esempio del maestro. Inaugura l'attività con la sorprendente pubblicazione di una bibbia latina in-ottavo, dotata di testi d'apparato nuovi e intieramente fornita degli utilissimi passi paralleli. Può godere, come già il maestro, dei consigli e dell'assistenza del monaco certosino. L'*Exhortatio* posta in testa alla bibbia fonde con abilità istanze religiose, proprie della tradizione cristiana, con le nuove aspettative dell'imprenditoria tipografica per la quale è necessario persuadere nuovi lettori a divenire acquirenti del nuovo prodotto. Erano state le parole con le quali nell'*Exhortatio* si insiste sulle possibilità offerte dalla nuova arte, se pure nel nostro caso circoscritte alla stampa di una bibbia tascabile, a farmi credere inizialmente che autore del paratesto fosse lo stesso stampatore Froben. È invece un certosino, che aveva nelle sue corde le parole del predicatore, del teologo e del biblista, e anche i sentimenti dello stampatore e dell'editore, essendo stato un tempo promotore della stampa a Parigi, curatore di edizioni, bibliotecario alla Sorbona.

La bibbia tascabile di Froben ebbe un successo straordinario<sup>57</sup>. Lo riscontriamo dall'elevato numero di esemplari ancora oggi conservati, 282, censiti da ISTC (Incunabula Short Title Catalogue)<sup>58</sup>, numero che all'incirca è pari solo alle monumentali edizioni di bibbie glossate e postillate uscite negli ultimi anni del secolo. Due prodotti per molti versi antitetici, una modesta e domestica bibbia e le monumentali bibbie glossate e postillate, si contendono il primato del maggior numero di esemplari di edizioni bibliche quattrocentesche oggi conservati nelle biblioteche di tutto il mondo. Ambedue i prodotti incontrarono sul finire del XV secolo il favore del pubblico a cui erano destinati. Froben nel 1495

<sup>52</sup> MARIA GIOIA TAVONI, *La "princeps" delle Elegantiae...*, cit.

<sup>53</sup> Vedi nota 51.

<sup>54</sup> VON SCARPATETTI, *Weltverachtung an der Schwelle der Neuzeit...*, cit.; EAD., *Bücherliebe und Weltverachtung...*, cit., pp. 368-369; ROBERT HOLKOT, *Super sapientiam Salomonis*, Spira: Peter Drach, 1483, in-folio, ISTC ih00289000.

<sup>55</sup> VON SCARPATETTI, *Weltverachtung an der Schwelle der Neuzeit...*, cit., p. 113 e p. 118.

<sup>56</sup> OSSFELD, *Johannes Heynlin aus Stein*, cit., II parte, p. 289 sostiene che la cura della Bibbia stampata da Amerbach nel 1479, la prima ad essere ritenuta emendata, sia dovuta al giovane Johann Reuchlin, che era stato a Parigi compagno di studi di Amerbach, e al de Lapide, che a Parigi era stato maestro di ambedue; la prima stampa datata di Amerbach a Basilea, 1478, è un'opera di REUCHLIN, *Vocabularius breuiloquus*, in-folio, un dizionario latino (ISTC ir00155000), in cui è anche un brevissimo testo di Heynlin: *De arte punctandi*, nella forma di un dialogo tra maestro e discepolo.

<sup>57</sup> SEBASTIANI, *Johann Froben, Printer of Basel...*, cit. p. 20.

<sup>58</sup> Conto anche gli esemplari imperfetti.

ristampò la sua bibbia<sup>59</sup>. Anche l'*Exhortatio* ebbe successo. Lucantonio Giunta la stamperà ancora a Venezia in testa alla sua bibbia in-ottavo del 1519<sup>60</sup>. Compare, curiosamente, anche nella bibbia in-folio stampata a Lione nel 1512 da Jacques Sacon, a spese di Anton Koberger, che sappiamo essere stata la bibbia usata dal giovane Martin Lutero per il corso sui Salmi tenuto negli anni 1513-1515<sup>61</sup>. Per Needham è probabile che anche la prima bibbia ebraica in ottavo, edita da Gershom Soncino in Brescia nel novembre 1493 sia stata influenzata dall'edizione di Froben<sup>62</sup>.

Nell'autunno del 1514 Erasmo sceglierà Froben come stampatore delle opere che gli daranno maggior fama. Tra queste, fondamentale sarà l'edizione nel 1516 del *Novum Instrumentum*<sup>63</sup>, il primo tentativo di edizione critica del Nuovo Testamento in greco con a fronte una nuova versione latina, edizione preceduta da una lunga introduzione che segnerà la storia della lettura e dello studio della bibbia nei decenni seguenti: *Paraclesis ad lectorem pium*. Stampata fino alla quinta edizione del Nuovo Testamento (1535), in seguito sarà edita come opuscolo autonomo. È una esortazione viva e pressante, rivolta anche e soprattutto ai laici, alla lettura diretta dei testi sacri, in cui è la fonte prima della filosofia cristiana, semplice e accessibile a tutti, filosofia da seguire come programma di rinascita dell'uomo. Per Erasmo la lettura delle Scritture è vita più che disputa di sillogismi, ispirazione più che erudizione, conversione più che ragione, «transformatio quam ratio»<sup>64</sup>.

Dalla *Exhortatio* di Heynlin alla *Paraclesis* di Erasmo sono trascorsi venticinque anni. Molte cose sono cambiate. L'Europa è alla vigilia di una profonda crisi religiosa e politica che porterà, proprio nel nome delle Sacre Scritture, alla rottura dell'unità della Chiesa e alla contestuale fioritura di nuove Chiese evangeliche e riformate. Ma non è difficile sentire nella più prolissa e letteraria *Paraclesis* di Erasmo echi dell'*Exhortatio* del 1491, a conferma di una continuità di ideali, di esortazioni morali, di rinnovanti progetti editoriali.

Bergamo, 13 settembre 2022

---

<sup>59</sup> ISTC ib00598000.

<sup>60</sup> *Bibbie a Bergamo. Edizioni dal XV al XVII secolo*, a cura di Giulio Orazio Bravi e Carlo Buzzetti, BERGAMO, Comune di Bergamo, 1983, p. 49.

<sup>61</sup> SCHILD, *Abendländische Bibelvorrede...* cit. pp. 110, 135-137. La Bibbia stampata da Sacon nel 1512, a spese di Anton Koberger, riprende in toto l'edizione di Venezia, Lucantonio Giunta, 28 maggio 1511, curata dal domenicano Alberto Castellano, che reca tutti i testi d'apparato di Froben, compresa l'*Exhortatio*, ancorché si tratti di un'edizione in-quarto; mentre la Bibbia di Sacon è addirittura in-folio, cui l'*Exhortatio* non può dirsi certo congruente.

<sup>62</sup> NEEDHAM, *The Changing...*, cit., p. 70.

<sup>63</sup> VANAUTGAERDEN, *Ersame typographique...*, cit., 277ss.; VALENTINA SEBASTIANI, *Basilea 1514, Erasmo e Froben: un incontro fortuito o una raffinata strategia editoriale?*, in *Religione e politica in Erasmo da Rotterdam*, Atti della XV Giornata Luigi Firpo, a cura di Enzo A. Baldini e Massimo Firpo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 201-218.

<sup>64</sup> LORENZO CORTESI, *Esortazione alla filosofia. La Paraclesis di Erasmo da Rotterdam*, Perugia-Ravenna, SBC Edizioni, 2012; vedi anche SCHILD, *Abendländische Bibelvorrede...*, cit., pp. 139-144.